

16-12-2008: INTERVENTO DEL VESCOVO DI PADOVA, MONS. ANTONIO MATTIAZZO,
AL CONVEGNO SU ANTONIO ROSMINI

Convegno "La persona in Antonio Rosmini tra etica, diritto e teologia"



Nel contesto del Convegno sul Rosmini, l'incontro di questa sera ci ha proposto alcuni tratti della ricca personalità del prete roveretano (come amava firmarsi) nel versante spirituale dell'ispirazione che l'ha guidato nella sua vita e nella sua intensa e multiforme operosità. In questa ottica, vorrei sottolineare tre punti.

1. L'opzione fondamentale per la perfezione della vita cristiana

Rosmini (1797-1855) ha fatto con matura riflessione, piena consapevolezza e volontà indomita la chiara opzione di tendere alla perfezione della vita cristiana.

Questa opzione non è stata generica e vaga, ma è stata tradotta in un programma preciso scandito da massime che dovevano illuminare la sua mente e guidare i suoi

comportamenti.

La vita spirituale, in effetti, è una vera vita, e come ogni vita ha una sua forma peculiare, un carattere organico e deve perciò avere la sua organizzazione.

Rosmini ha delineato il suo programma nelle Massime di perfezione cristiana che furono pubblicate nel 1830. L'opera riscosse molta attenzione, tant'è vero che fino al 1849 si ebbero nove edizioni e oggi se ne contano più di cento. Furono apprezzate e meditate da personalità quali il Manzoni, legato da profonda amicizia al Rosmini, da Newman, don Orione, H. U. von Balthasar, Papa Giovanni XXIII.

Il n. 1 enuncia subito con chiarezza il concetto fondamentale: «*Tutti i cristiani, cioè il discepolo di Cristo, in qualunque stato e condizione si trovino, sono chiamati alla perfezione, perché sono chiamati al Vangelo, che è legge di perfezione*». Con questo concetto il Rosmini coglie l'esigenza della perfezione come intrinseca alla vita battesimale e cristiana *qua talis*, in quanto è partecipazione alla vita divina nella forma cristocentrica e cristo-forme.

Notiamo che Rosmini afferma la chiamata alla perfezione non solo per i religiosi e i presbiteri, ma per tutti i cristiani «*in qualunque stato e condizione si trovino*».

Questa tesi del Rosmini sarà proposta esplicitamente dal Concilio Vaticano II che, nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, ha affermato la «*universale vocazione alla santità nella Chiesa*»; (cap. 25), dicendo che «*tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*» (n. 40, b).

La perfezione è quella proposta dal Vangelo, e consiste precisamente nella perfezione della carità. Rosmini fonderà precisamente l'Istituto della carità.

Le massime proposte da Rosmini sono sei. Il concetto essenziale può essere così sintetizzato: il desiderio autentico di riuscita, di compimento, e quindi di felicità della nostra vita, deve diventare desiderio, tensione alla santità, di unione con Dio per mezzo di Cristo; occorre coltivare un amore operoso e sereno, nella Chiesa; tale serenità, è fondata sulla fiducia totale nella Provvidenza divina e sulla verità che noi siamo «*argilla nelle sue mani plasmatrici*»; la stessa serenità è la prova che i semi di bene stanno moltiplicandosi sotto «l'azione della spinta, graduale ed ordinata, ed intimamente trasformante la vita data da Dio».

È importante cogliere la specificità della perfezione evangelica. Facciamo per questo un confronto con E. Kant.

Il noto filosofo tedesco ha enunciato il principio etico dell'imperativo categorico: La perfezione sta nel bene e questo conosciuto dalla coscienza come legge morale si impone per se stesso. Si ha quindi una morale autonoma.

Il cristianesimo non nega questo, ma lo pone in un'ottica diversa. Nella Bibbia, la Legge (i 10 Comandamenti) è data a Mosè nel contesto dell'Alleanza, e cioè in una relazione dell'uomo, anzi di una comunità, con Dio, relazione interpersonale, che nell'interpretazione dei profeti è relazione di amore.

Abbiamo il fondamento enunciato dallo Shemà: «*Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte*» (Dt 6,4-9).

Qui si vede che prima c'è un atto di fede: «*Il Signore è uno solo*»; quindi viene l'atto di amore: «*amerai il Signore, tuo Dio ...*» e allora segue il comandamento da osservare. Gesù ricondurrà i Comandamenti alla carità: amore a Dio e amore al prossimo.

È importante che oggi riscopriamo e riproponiamo la vocazione alla perfezione della carità, in cui consiste essenzialmente la santità.

La cultura odierna si è allontanata non solo dalla proposta cristiana, ma anche da Kant. Questo filosofo è ben lontano dal relativismo etico, teorico e pratico oggi diffuso.

Rosmini, ora proclamato beato, è un grande maestro e una saggia guida spirituale.

Oggi v'è una religiosità diffusa, spesso emotiva, poco organica, vagamente panteistica come quelle del New Age. Occorre proporre una forma più consistente.

2. Il rapporto ragione – fede

Il secondo punto che vorrei toccare brevemente è il rapporto ragione-fede, un tema sempre ricorrente, soprattutto a partire dall'Illuminismo e che si ripropone continuamente nella cultura secolarizzata del nostro tempo.

Rosmini era perfettamente consapevole della situazione culturale del suo tempo, caratterizzato dalla divaricazione e dal rapporto dialettico e conflittuale che si era prodotto tra ragione e fede, tra filosofia e teologia. La filosofia scolastica era in piena crisi e la stessa teologia ne risentiva negativamente. Il problema del rapporto ragione e fede era molto sentito e sarà uno dei temi principali affrontati dal Concilio Ecumenico Vaticano I (1869-1870) con la Costituzione *De fide catholica* il cui cap. IV è dedicato precisamente al tema: la fede e la ragione.

Rosmini assunse come sua vocazione e suo compito quello di illuminare questo ambito, mediante lo studio assiduo e gli scritti. Nella sua vasta produzione, che è filosofica e teologica, egli applica un modello di rapporto tra ragione e fede, tra sapere filosofico e sapere teologico.

Per il roveretano non esiste, dunque, un conflitto, ma un accordo sostanziale tra ragione e fede.

È importante aver chiari i presupposti e le ragioni che fondano questo accordo. Ragione e Rivelazione divina sono partecipazione dello stesso Logos.

Impostazioni diverse proposte da sistemi filosofici si sono dimostrate inadeguate:

- a) il razionalismo ottimistico e l'idealismo sono stati smentiti anche dall'esperienza storica: pensiamo alle guerre mondiali
- b) l'empirismo-materialismo, sul versante opposto, non rendono ragione né possono fondare le intime esigenze dello spirito.

I problemi decisivi, cui la ragione non può sottrarsi, riguardano soprattutto:

- il senso della vita
- il senso della morte
- l'origine e superamento del male
- il principio e la fine.

Ma anche il fideismo, cioè una fede cieca, non è soddisfacente. La fede non annulla la ragione; ma esige il suo apporto. La proposta adeguata possiamo enunciarla con due assiomi:

- distinguere per unire
- rapporto tra natura umana e divina in Cristo «senza separazione e senza confusione».

Si acquista allora la saggezza contemplativa.

3. Amore per la Chiesa semper reformanda

Una delle opere più significative e importanti del Rosmini è *Le cinque piaghe della Chiesa*. L'opera fu stesa a Correzzola, Diocesi di Padova, nel 1832, e completata al Calvario di Domodossola l'anno seguente. Rosmini la tenne nel cassetto per alcuni anni: la sua pubblicazione avrebbe suscitato scandalo, non solo all'interno della Chiesa, ma anche e soprattutto nei rapporti con il Regime asburgico, di cui Rosmini contestava la ingombrante ingerenza nella vita della Chiesa, e che lo considerava un soggetto pericoloso.

Richiamo le cinque piaghe:

1. della mano sinistra: la divisione del popolo dal clero nella Liturgia
2. della mano destra: l'insufficiente educazione del clero
3. del costato: la divisione dei vescovi
4. del piede destro: la nomina dei vescovi abbandonata al potere politico
5. del piede sinistro: la servitù dei beni ecclesiastici

Clemente Riva così sintetizza le idee portanti del libro: «I punti salienti del libro sono: L'unione viva di Clero e fedeli nell'unico popolo di Dio, la partecipazione attiva e intelligente alla liturgia; il Cristianesimo come mistero di vita soprannaturale; il ritorno alle fonti dei Padri della Chiesa; l'indispensabilità della teologia viva; il grave danno del giuridismo adulatorio; l'educazione profonda del Clero; l'unione tra tutti i Vescovi a formare un sol corpo con a capo il Romano Pontefice; il recupero nella comunità cristiana dell'idea del Vescovo come Padre e Pastore della Chiesa locale; una presenza e un consenso di tutti i fedeli nell'elezione del proprio Pastore; il senso di responsabilità e di partecipazione convinta alla vita della comunità ecclesiale; la libertà della Chiesa dai poteri politici e dai beni terreni; la povertà del Clero e dei fedeli, la carità della Chiesa verso gli indigenti, a cui i beni della Chiesa in parte appartengono; la prevalenza dell'idea sociale, portata dal Cristianesimo, sull'idea individuale, propria del paganesimo, l'animazione cristiana degli individui prima e della società poi; l'impostazione cristocentrica della storia umana. Il tutto è corredato da una documentazione e da un'erudizione incredibili, come in genere si trovano in quasi tutte le opere del Rosmini» (C. RIVA [a cura di], ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, Morcelliana, 1966, p.11-12).

Le cinque piaghe richiamano la passione di Cristo, che continua nel corpo della Chiesa. Vi è, quindi, sul fondo l'idea della Chiesa come corpo mistico di Cristo.

Una Chiesa che dev'essere ri-formata. Questo concetto fa parte dell'ecclesiologia e il Concilio Vaticano II l'ha riproposto nella Costituzione dogmatica della Chiesa: *Lumen Gentium*, dove è affermato: «La

Chiesa, che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento» (LG 8,c).

Ci domandiamo: che cosa ha fatto scorgere a Rosmini e denunciare le piaghe della Chiesa, mentre altri non le hanno viste e non hanno cercato di sanarle?

Rosmini è in grado di vedere i mali della Chiesa del suo tempo perché ha maturato una concezione di fede e teologia della forma autentica della vita della Chiesa. Questa forma l'ha attinta da due fonti essenziali: Sacra Scrittura e Padri della Chiesa, oltre che dalla sua saggezza contemplativa nutrita di robusta spiritualità.

Oggi possiamo constatare che, grazie all'opera dello Spirito Santo e a una sapiente e coraggiosa opera riformatrice, che ha avuto un momento forte nel Concilio Vaticano II, le cinque piaghe viste dal Rosmini sono state in parte guarite. Non del tutto, però. *Ecclesia semper reformanda*.

C'è da chiedersi se non si siano riprodotte altre piaghe. Chi vive immerso nel proprio tempo e non ha altri punti di riferimento, non si accorge delle storture del proprio tempo. Che cosa diranno di noi e della Chiesa fra un secolo?

La lezione che possiamo apprendere dal Rosmini la sintetizzo così:

1. Amare intensamente, di vero amore la Chiesa, Sposa di Cristo e nostra madre, sacrificarsi per essa, sull'esempio stesso di «Cristo (che) ha amato la sua Chiesa e ha dato se stesso per Lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola e per presentare a se stesso la Chiesa, tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,25-27).

2. Tenere presente la forma della Chiesa presentata dal nuovo Testamento, dai Padri e dai santi e confrontarla con le situazioni odierne, di ordine socio-politico, culturale, economico e con i modelli e stili di vita prevalenti.

3. La critica riformatrice va fatta sempre con senso della verità, ma anche con profonda umiltà e con sincera carità.

† Antonio Mattiazzo, vescovo
Vice Gran Cancelliere Facoltà Teologica del Triveneto

(Lunedì 15 dicembre 2008 - Ufficio stampa Diocesi di Padova)